

Milano • 6 aprile 2016 • n. 5/2016
newsletter, fra amici, per pensare

Bruxelles-Europa attacchi, contraddizioni e valori

Bruelles, Bruxelles!...dopo Parigi, Parigi! Un dolore ed uno sconcerto reale ha attraversato il vecchio continente aggredito e colpito. Un dolore impaurito che ha messo in ombra quello generato da un grave incidente occorso sulle strade di Barcellona, carico di incomprensibile fatalità per le nostre giovani dell'Erasmus impegnate a costruire la dimensione europea. Bruxelles: si sono dette molte cose, giuste. La fragilità dell'intelligenza belga, il mancato coordinamento fra quelle europee, la tutela dei confini (ma se gli attentatori sono nati qui?!), le migrazioni difficilmente gestibili, le radicalizzazioni partitiche, il populismo, il ruolo delle religioni che da occasione di fratellanza può diventare bandiera di scontro, l'equivoco sul significato di 'martire' che non si adatta a chi vuole imporsi attraverso la sofferenza delle vittime, la radicalizzazione dell'Islam o l'islamizzazione del radicalismo... Molte cose, anche giuste.

Ma non manca qualche contraddizione: reagiamo diversamente al dolore dei bambini coinvolti nelle stragi da quello dei piccoli migranti aggrappati alle sponde meridionali dell'Europa; la Grecia ai tempi del Grexit e come la trattiamo oggi rispetto ad un

atteggiamento interessato nei confronti della Turchia; perplessità su Paesi entrati da poco in Europa che hanno velocemente imparato a ri-costruire quei muri che avevano felicemente visto abbattere, e cosa avverrà con il referendum inglese? (v. pg.3 Gario)

C'è un tema di aggressione all'Europa e al mondo occidentale? Ma non si può non registrare la debolezza di risposta di un continente e di un'Unione che hanno fatto del criterio economico e dell'esasperazione individualista la chiave di lettura del proprio futuro. Ne è esempio, in Lombardia, la maggioranza che non riesce a trovare i voti per un documento comune sulle prospettive europee, con la Lega che invoca -solitaria- il blocco di Shengen.

Gli attacchi esterni possono rinsaldare le alleanze, ma anche farle saltare se non si ricostituisce un collante di senso che sappia vivere valori oltre che dirli.

Intelligence e difesa nel breve periodo, ma è forse tornata l'ora di riproporre una prospettiva, una Carta comune che riaffermi una fisionomia europea che varrà la pena difendere. I giovani non rimarrebbero, credo, indifferenti.

Paolo Danuvola

Il tarlo della corruzione

L'idea di potersi avvantaggiare o arricchire in modo illecito pare ancora molto radicata nella nostra società e nel mondo che ruota attorno alla politica. Anche in Lombardia.

Il danno che queste azioni provocano è molto profondo e colpisce tutta la società a diversi livelli: vengono minate alla radice relazioni sociali ed economiche che finiscono per diventare malate e diffondere una sensazione di illegalità e conseguente scarsa fiducia in qualsiasi istituzione rappresentativa.

Lo stesso proliferare di agenzie, comitati e autorità chiamate a lottare contro la corruzione indica come si sia ormai superato un preoccupante livello di guardia: sembriamo piombati in uno stato di emergenza perenne che le istituzioni ammettono di non essere in grado di gestire e men che meno di prevenire.

Il fatto che Maroni abbia voluto l'istituzione per legge dell'ARAC (Agenzia Regionale Anti Corruzione) non è altro che l'ammissione inconsapevole del suo fallimento politico e un goffo tentativo di presentarsi come paladino del contrasto ad una corruzione che non ha saputo evitare.

Ma la corruzione non è solo politica. Basti pensare ai recenti arresti di giudici tributari a Milano o alla piaga del doping, che

percorre trasversalmente il mondo dello sport e pare quasi invincibile. Papa Francesco ha parlato a più riprese di corruzione in questi suoi primi tre anni di pontificato, lo ha fatto nella "Evangelii gaudium" e nella "Laudato si'", indicando nella corruzione il cancro del nostro vivere sociale e politico. Ma è stato ancora più esplicito nell'omelia pronunciata in San Pietro nel marzo del 2014, di fronte a un nutrito gruppo di politici, commentando l'infedeltà del popolo di Dio a partire da un brano del profeta Geremia: "Sì, tutti siamo peccatori, tutti. Tutti noi che siamo qui siamo peccatori. Ma questi erano più che peccatori: il cuore di questa gente, di questo gruppetto, con il tempo si era indurito tanto, tanto che era impossibile ascoltare la voce del Signore. E da peccatori, sono scivolati, sono diventati corrotti. E' tanto difficile che un corrotto riesca a tornare indietro. Il peccatore sì, perché il Signore è misericordioso e ci aspetta tutti. Ma il corrotto è fissato nelle sue cose, e questi erano corrotti".

Il corrotto finisce per convincersi di essere nel giusto, perché ha perso ogni riferimento che vada al di là del proprio interesse personale. Ciascuno di noi è chiamato a riflettere, più che a puntare il dito o a giustificare se stesso e i propri amici.

Fabio Pizzul

verità per GIULIO REGENI



Unioni civili: occasione colta e mancata

Siamo giunti alla conclusione, dopo un percorso faticoso e accidentato durato molti mesi, dell'iter legislativo in Senato del disegno di legge Cirinnà. Il dibattito, sia in Parlamento che fuori, è stato una grande occasione, in parte, anche mancata. È stata una grande occasione colta se si considera che dopo trent'anni di tentativi andati a vuoto (alcuni ricorderanno i DICO per i quali si arrivò ad una crisi di Governo) si è giunti ad una regolamentazione con riferimento all'art.3 della Costituzione (e non all'art.29) dell'unione tra omosessuali, che la Corte Costituzionale aveva ritenuto necessaria già nel 2010 e per la cui mancanza l'Italia aveva subito diverse condanne anche in sede europea.

E' una grande occasione mancata se si guarda al modo in cui si è sviluppato una puntata della saga tra Peppone e Don Camillo. Da una parte e dall'altra si è finito col fare di questa vicenda una caricatura delle posizioni altrui, utile forse a fini di propaganda ma non certo a far avanzare il livello di comprensione dei problemi e la loro soluzione. Una caricatura ingiusta se si considera che da parte cattolica, ad esempio, non si è mai fatto ricorso ad argomentazioni di natura confessionale, tanto che tra le fila dei cosiddetti Cattodem si sono trovati molti espo-

nenti di provenienza culturale tutt'altro che cattolica, posizioni che oggi, dopo l'approvazione del disegno di legge, vengono fatte proprie anche da esponenti del mondo femminista o della sinistra radicale (si veda ad es. la recente intervista di Stefano Fassina su L'Avvenire). Certo non hanno aiutato i toni di alcuni promotori del Family Day (curioso che tra i difensori della famiglia ci fossero così tanti divorziati) né gli insulti sui social di alcuni membri della comunità LGBT.

Anziché passare il tempo a delegittimarsi vicendevolmente sarebbe stato bello cercare di confrontarsi e capirsi sui temi alti che erano in gioco, quali ad esempio il ruolo della famiglia in una società sempre più individualista, la precarietà dei rapporti (non solo economici, ma anche affettivi), il ruolo che lo Stato e le istituzioni possono avere per dare maggiore stabilità alla vita delle persone e alla costruzione del futuro. Mi ha molto colpito, ad esempio, che molti abbiano percepito le unioni civili come un attacco alla famiglia, ma praticamente nessuno abbia commentato la seconda parte della legge, quella relativa alle convivenze di fatto che si applica anche alle coppie etero, prevedendo un regime giuridico di protezione di situazioni di convivenza che può diventare, questo sì, alternativo al matrimo-

nio.

La grande polemica si è però sviluppata intorno alla questione della stepchild adoption, che ovviamente è cosa ben diversa dalla questione delle unioni civili ed è anche cosa diversa dalla gravidanza surrogata (giornalisticamente: utero in affitto). L'adozione del figlio del partner, da tempo legittima per le coppie etero, è una possibilità completamente distinta dalla tecnica di procreare tramite il ricorso ad una donatrice di ovuli e ad una prestatrice di utero che invece è una pratica vietata in Italia e in molti paesi esteri sia per gli etero che per gli omosessuali. Confondere i due piani del discorso è stato utile a chi opponendosi alla surrogata non voleva neanche la stepchild, ma certo in questo c'è anche una responsabilità di chi, lasciando un'area grigia interpretativa, sperava al contrario di aprire una breccia a favore della maternità surrogata. Alcuni casi di cronache di queste ultime settimane provenienti dai reparti di ostetricia di ospedali californiani fanno pensare che certe diffidenze non erano del tutto malposte.

Speriamo che la modifica della normativa sulle adozioni sia l'occasione per un confronto più sereno e fecondo.

Roberto Cociancich - Senatore PD

Una famiglia per un figlio o un figlio per la famiglia

Mentre in Parlamento si lavorava per cercare un punto di equilibrio sulle unioni civili che portasse a un allargamento dei diritti sociali, la società si è divisa scoprendosi alternativamente "arcobaleno" o impressionantemente "family" e focalizzando l'attenzione prevalentemente sui temi che riguardano i bambini e in particolare l'adozione. I più deboli, coloro che non hanno voce in capitolo, sono stati così stratonati da una parte e dall'altra per giustificare ora l'una ora l'altra presa di posizione... Non siamo qui a discutere sul dovere da parte dello Stato di tutelare un minore e neppure sulla responsabilità da parte di un genitore a crescere il proprio figlio, anche quando fosse nato da unioni precedenti, ma i primi disegni di legge aprivano implicitamente alla maternità surrogata, o "utero in affitto", cioè all'opportunità di chiedere a una donna di conseguire una gravidanza al posto e per conto di altri utilizzando il seme di un terzo, pratica vietata in Italia, ma ammessa altrove. Cosa c'è di anomalo in questa prospettiva? Semplicemente il



punto di partenza, perché viene messo al centro l'auspicio dell'adulto che prevale su quello del bambino... e così chi ha la voce più forte riesce a farsi sentire. Perciò è avvenuto che si parlasse in difesa del "desiderio dell'adulto" ad essere genitore e non si considerasse il "diritto del minore" ad avere dei genitori. Possiamo certo dire che il desiderio di avere un figlio è in sé qualcosa di buono e di sano, ma da intendersi appunto come tale, cioè come volontà personale che si spinge a una ricerca intensa a realizzare il progetto di genitorialità nel quale si vedrebbe pienamente attuata la propria umanità e progettualità adulta. Ma un desiderio personale, pur giusto, non può diventare necessariamente e obbligatoriamente un "diritto". Claudio Magris ha recentemente approfondito la tematica (Corsera 16/3 pg.1) richiamando anche posizioni di una parte qualificata del mondo laico: il desiderio non può trasformarsi in una definizione oggettiva di un comportamento valido per l'intera comunità, come orientamento su cui basare la convivenza sociale. Perciò ben venga il progetto di

rivedere complessivamente la legge sulle adozioni, sì ma mettendo sempre al centro il "diritto del bambino", non il "desiderio dell'adulto", ribadendo che non si tratta di processi automatici, ma di attente verifiche da parte del Tribunale dei Minori atte a verificare le condizioni complessive e la stabilità che potranno garantire una crescita armonica ed equilibrata del minore. E in particolare vale la pena di sottolineare che in materia di adozione, va sicuramente migliorata la procedura di attuazione delle adozioni in generale, perché non basta "dare" un figlio a una famiglia, ma quello che veramente fa la differenza – per il minore e i suoi nuovi genitori – è l'accompagnamento e il sostegno, l'attenzione a crescere competenze genitoriali specifiche ed equilibrate, a creare una rete di relazioni sociali ampie e ricche, a intervenire mettendo in atto interventi riparativi di cui i bambini adottati hanno bisogno, a incoraggiare uno sviluppo cognitivo che spesso prima dell'adozione è stato compromesso... E in questa prospettiva vanno dunque certamente rivisti gli investimenti a favore dei servizi sociali a sostegno della famiglia.

Roberta Osculati, mamma adottiva



Europa: "O la va o la spacca..."

Ola va o la spacca ... ha dichiarato Donald Tusk il 18 febbraio sulla richiesta UK di statuto speciale, alla vigilia del Consiglio Europeo da lui presieduto, dove i premier nazionali chiamati a governare l'UE cercano solo di portare a casa qualcosa. La richiesta britannica può aprire la via ad altre, ad esempio di Ungheria e Polonia, in rotta con l'UE per le loro recenti leggi liberticide.

Va da sé, se i britannici voteranno per restare. «I referendum sono sempre imprevedibili: una crisi improvvisa dei mercati o persino un attacco terroristico potrebbero mutare il voto» [«The Brexit delusion», The Economist, February 27th-March 4th 2016, p. 18]. Insomma, un azzardo.

O la va o la spacca però, pur se involontariamente, dice di due percorsi concomitanti.

La spacca è cronaca, Cameron "tradito" da ministri e colleghi che fanno del referendum un voto sulla sua leadership [Philippe Bernard, «Boris Johnson défie David Cameron sur le "Brexit"», Le Monde, 23/02/2016, p. 4]. «Cameron dovrà lottare per vincere il referendum. Se lo perde, al meglio sarà un pasticcio, al

peggio un disastro» [«The Brexit delusion», cit., p. 16].

La va è storia. «In fondo non è che l'Europa non avanzi, è l'obiettivo a spostarsi avanti senza sosta e si chiama Storia» [Arnaud Leparmentier, «Sauver les dahus européens», Le Monde, 16/02/2016, p. 22]. Lo ha detto anche Angela Merkel il 12 febbraio a Amburgo, in un dibattito a cui partecipava David Cameron: «C'è chi dice che c'era una vita prima di Schengen. È vero, c'era vita anche prima della riunificazione tedesca. E le frontiere erano protette persino meglio di oggi» [«A Munich, Valls critique Merkel et irrite l'Allemagne», Le Monde, 16/02/2016, p. 4]. C'era vita anche prima di due guerre mondiali scatenate da politici nazionalisti europei ignari che, storicamente geograficamente e politicamente, muore di divisione e esclusione.

Nel nostro avvenire si profilano un governo e una corte costituzionale europei che, col parlamento e la corte di giustizia già operanti, lavorano in continuità a riconoscere e attuare i nostri diritti e doveri di cittadini (non solo) europei. La va, cambia solo il prezzo che vogliamo o ci faranno

pagare politici senza futuro. «Brexit avrebbe effetti anche sulla sopravvivenza del Regno Unito. Scottish National Party fa campagna per il sì all'UE. Se il voto inglese fa vincere il no, come è probabile, chiederà un altro referendum sull'indipendenza, e probabilmente vincerà. Anche l'Irlanda del Nord ha problemi: i legami economici, commerciali e politici con l'Irlanda dipendono fortemente dalla appartenenza comune all'UE, che ha già agevolato il processo di pace nell'Irlanda del Nord». «In conclusione, I presunti benefici di Brexit sono incerti e possono rivelarsi illusori, mentre i rischi sono molto più gravi se gli elettori sceglieranno di lasciare» [«The Brexit delusion», cit., pp. 18 e 19]. «Ora ci sono timori che alla campagna referendaria possa non sopravvivere anche una istituzione particolarmente anziana e onorevole: il Conservative Party» [«Blue on blue», The Economist, cit., p. 26].

Quasi un secolo dopo aver capito, con Kelsen, che la rivoluzione culturale di cui abbiamo bisogno per prima cosa è la rimozione del concetto di sovranità, se questo è il modo, forse va bene così.

Giuseppe Gario

Amministrative e cattolici: basta mugugno

Il prossimo mese di giugno saremo chiamati a esercitare il diritto dovere di scegliere quelli che, a nostro giudizio, dovranno essere gli "amministratori" della nostra Milano. Giustamente si è acceso il dibattito su chi abbia le carte in regola per assumere un tale impegno e personalmente spero che anche nelle realtà associative e parrocchiali si trovi spazio per un sereno confronto che, purtroppo da molti anni, è gravemente e pericolosamente assente. In questa direzione penso debba aver maggiore diffusione quanto indicato nel documento del Consiglio episcopale della diocesi, dello scorso gennaio, che tra l'altro così si esprime: "I cattolici che si fanno carico di quella forma di carità che è l'impegno politico e amministrativo si assumono responsabilità come singoli e come associati: non devono pretendere di essere espressione diretta della Chiesa. Insieme però devono avvertire che ogni opera che giovi al bene comune, ogni contributo di proposta e di testimonianza che sia a favore dell'uomo trova nella Chiesa approvazione e incoraggiamento."

Una lamentela che spesso chi si impegna in politica rivolge alla comunità ecclesiale è quella di "sentirsi abbandonati", una volta eletti poco coinvolti dalle comunità di appartenenza, poco interpellati e soste-

nuti nelle scelte a volte molto difficili che compiono. Ecco allora che realizzare momenti di confronto, anche in vista delle scelte amministrative, potrebbe raggiungere il duplice scopo di rinsaldare legami con chi già si impegna e offrire chiarificazioni a chi deve scegliere.

Ancora nel documento leggiamo:

"Nell'amministrazione locale i grandi temi e le esigenze spicchiole della vita quotidiana richiedono concretezza e realismo e insieme l'orizzonte ampio di una idea di città e una visione complessiva della convivenza civile in città, in Italia, in Europa". Non possiamo rinunciare a offrire il nostro contributo di idee in un momento così delicato per il futuro della nostra città!"

Certamente il particolare anno giubilare che stiamo vivendo ponendo con forza l'attenzione sul tema della Misericordia, invita anche alla necessità di riscoprire nuove e più vere relazioni oltre che chiederci di dare concretezza alle stesse opere di misericordia corporale che potrebbero, da sole, essere il manifesto di un modo di fare politica: veramente onesto, capace di dare a questa dimensione della convivenza civica il valore di forma alta della Carità. "Quello che è certo è che tra i cattolici italiani ci sono persone competenti, illuminate, capaci di unire letture sintetiche e

complessive con proposte concrete e locali. E dunque si facciano avanti anche a Milano e nelle terre ambrosiane!... I cristiani e tutti coloro che assumono responsabilità amministrative e politiche devono vivere un rigoroso senso di onestà, avere massima cura della legalità, e resistere in ogni modo alla tentazione della corruzione: per servire, non per essere serviti, per servire, non per servirsi."

Riscoprire una nuova modalità di "fare politica" potrebbe richiamare anche i giovani a un servizio alla città e vincere la tentazione dell'astensione presente purtroppo ad ogni età.

Gianluigi Pizzi

"L'anima e il futuro di Milano"

presentazione (con cena)
del libro di Fabio Pizzul.
Refettorio ambrosiano,
23/4/16 h. 19.30: vedi
su www.fabiopizzul.it
e iscrizioni su
posta@noifuturoprossimo.it



Il voto di Milano e la Città metropolitana

Il punto di vista di un Sindaco "meridionale rispetto alla città capoluogo" come il sottoscritto (Sindaco di San Donato Milanese) è oggettivamente un qualcosa di particolare: si tratta infatti di evidenziare tutte le opportunità che la Città Metropolitana mette a disposizione delle nostre Comunità... e anche qualche rischio. Grande opportunità è un maggiore protagonismo dei Comuni anche attraverso lo strumento delle Zone Omogenee: sette aree contigue che coinvolgono tutti e 133 i Comuni della ex Provincia di Milano e che risultano essere "figlie" di una storia sociale, di organizzazione e gestione associata dei servizi che lega tra loro i Comuni stessi. Le **Zone Omogenee** dovranno avere la capacità di sviluppare politiche e costruire progetti che possano contribuire a formare e sviluppare un concetto di "cittadinanza metropolitana", nella prospettiva di una nuova identità collettiva.

Altra opportunità sarà quella dell'elaborazione di un **Piano Strategico** in grado di aiutare le singole Amministrazioni ad alzare lo sguardo e puntare ad una visione metropolitana dei propri territori, dei propri servizi e degli spazi condivisi in cui tutti i Comuni, compreso il Comune capoluogo, programmando insieme e pensando a una strategia per una migliore qualità della vita dei cittadini metropolitani. Rientra in questa riflessione collettiva "alta" tutto il tema del TPL (Trasporto Pubblico Locale) in cui

la programmazione di ATM non sarà più Milano-centrica o esclusivamente Milano, ma dovrà avere attenzione alla mobilità in tutti i Comuni, magari puntando alla definizione di un Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) di Zona omogenea. Stesso ragionamento varrà

per la **raccolta differenziata dei rifiuti**: una organizzazione meglio coordinata permetterà di raggiungere risultati ancora migliori rispetto a quelli raggiunti finora. Come non pensare che la redazione di un Piano Strategico attento alle esigenze dei territori permetterà di meglio programmare la realizzazione di scuole, centri commerciali, servizi, aree di lavoro, nuove abitazioni, puntando decisamente sulla **rigenerazione urbana** di aree oggi degradate.

La nuova organizzazione delle 9 Municipalità porterà non più a considerare Milano un unico centro città e favorirà una **visione policentrica** in cui i più centri che verranno naturalmente a costituirsi vedranno coinvolti uno o più quartieri di Milano insieme ai Comuni di prima e di seconda cintura in una programmazione condivisa in riferimento ad esempio alla cultura, allo sport, all'aggregazione in genere... Il secondo aspetto è quello della **gestione associata dei servizi**: in questo



caso si tratterà di aprire a nuove forme di cooperazione, avviando un percorso di condivisione di buone pratiche tra municipalità o tra Zone omogenee. Ma nulla vieta, ad esempio, di pensare ad una gestione associata della Polizia Locale, piuttosto che a quella degli acquisti di materiali (Centrale

Unica degli Acquisti).

Il rischio più serio è quello di non crederci troppo!

Se il processo di costituzione della C.M. dovesse subire forti e prolungate battute di arresto per intoppi vari si rischierebbe di buttare via un disegno amministrativo complesso ma anche entusiasmante, moderno e sicuramente al passo con i tempi, così come ci raccontano altre esperienze europee riuscite (Barcellona e Lione su tutte).

Crede che il **prossimo Sindaco Metropolitano** che uscirà dalle elezioni di Giugno dovrà tener conto di un suo ruolo e responsabilità che va oltre i semplici confini amministrativi della città, puntando ad una visione attenta alle esigenze e ai bisogni che i territori ex-provinciali non mancheranno di far pervenire a Palazzo Marino.

Andrea Checchi

Il metodo Renzi

Anche la recente polemica di d'Alema ha attualizzato qualche ironia sugli atteggiamenti del Premier. Matteo Renzi ha cambiato volto e regole della politica italiana? Vero. La sentenza non trova riscontro unanime presso gli addetti ai lavori, ma rimane un dato di fatto irrefutabile. E' questa la tesi dell'interessante e agile volume di **Alberto Galimberti - Il Metodo Renzi. Comunicazione, immagine e leadership** (Armando editore), che del Premier ha studiato carattere e espressione politica. Ci dice l'Autore "Comunicazione, immagine e leadership della politica italiana sono mutate sotto la baldanza del vulcanico "Principe" da Pontassieve che, per inciso, può, alle volte, risultare arrogante al limite dell'impudenza, indigesto a chi era abituato ad utilizzare ben altri canoni comunicativi, specialmente a sinistra, ma al quale, comunque la si pensi, qualunque sia il proprio partito di riferimento, bisogna ascrive-



re il merito di aver accelerato, portandoli a compimento, processi da decenni in corso nelle principali democrazie occidentali. Tra passi falsi e obiettivi centrati, da ormai 24 mesi Renzi agisce sulle leve del potere da Palazzo Chigi, vantando già un discreto primato di stabilità: il suo esecutivo è il sesto per longevità, tra i sessantatre che si sono succeduti durante la travagliata storia della Repubblica".

Nel volume si trova la linea di frattura, percorsa con astuzia sul crinale che divide riformisti e conservatori: prima la 'rottamazione' e la battaglia del cambiamento del Pd e del governo, poi quella del Paese e infine, come riportano le cronache odierne, dell'Europa che si vorrebbe orientata a politiche di crescita e sviluppo. Il capitolo finale, «decisivo» per ammissione stessa del protagonista, sarà quello scritto dall'esito del referendum costituzionale, previsto per ottobre.

E' un saggio vivace, dove l'Autore insiste su tre punti:

- **La comunicazione**, anzitutto. Tra Leopoldo e comizi show, conferenze stampa pirotecniche e autobiografie, Renzi spettacolarizza gli eventi politici tramutandoli in appuntamenti mediatici.
- **L'immagine**, poi. In un ideale continuum, "popolarizza" il linguaggio ma anche la rappresentazione di sé proiettata sull'opinione pubblica. L'immagine di politico fra la gente, (everyday man), è declinata sia tramite l'uso del corpo sia con la scelta di frantumare le barriere (politiche e mediatiche) del passato, interloquendo direttamente con le singole persone, a colpi di tweet, selfie e costanti disintermediazioni.
- **La leadership**, infine. Decisionista, carismatica, "liquida", machiavellica, post-ideologica: una vera rivoluzione per la tradizione recente della sinistra.

Una lettura avvincente, scorrevole, piacevolmente curiosa che dà una chiave interpretativa al fenomeno Renzi, comunque lo si giudichi. (PD)

